

Autorità, colleghe e colleghi, signore e signori,

un benvenuto all'Assemblea Generale di Federacciai e un ringraziamento a tutti voi per aver voluto presenziare al nostro tradizionale appuntamento annuale.

In apertura consentitemi un particolare plauso ad Emma Marcegaglia, alla quale rivolgo a nome di Federacciai, il più sentito sostegno al suo mandato oggi più che mai impegnativo, anche per la fase storica che sta attraversando il Paese.

Ringrazio sentitamente l'Onorevole Stefania Prestigiacomo, Ministro per l'Ambiente, e l'Onorevole Claudio Scajola, Ministro per lo Sviluppo Economico, per averci onorato della loro presenza.

Inoltre porgo un particolare omaggio al Presidente della Regione Lombardia, Senatore Roberto Formigoni, con il quale mi congratulo per il brillante successo dell'Expo 2015.

L'Expo, rappresenta un'opportunità che dobbiamo guardare tutti con orgoglio, poiché sarà una grande occasione di sviluppo sulla quale non solo Milano e la Lombardia, ma l'intero Paese potrà costruire nuove opportunità.

Infine, ringrazio tutti i rappresentanti delle Istituzioni e delle Associazioni imprenditoriali, unitamente alle Organizzazioni sindacali e agli Organi di informazione, che oggi sono qui presenti.

### *Il contesto economico*

Apro il mio intervento con alcune semplici considerazioni: la ripresa economica del nostro Paese passa dalle imprese e dal mercato. Tale ripresa è selettiva, frutto di un processo d'innovazione necessario e inevitabile.

La siderurgia italiana in questi anni è cresciuta non solo grazie alla congiuntura favorevole, ma anche grazie alla grande capacità d'innovazione e di internazionalizzazione che le nostre imprese hanno saputo dimostrare.

La globalizzazione è stata finalmente recepita come opportunità e, in quest'ottica, affrontare i rischi ad essa connessi fa parte delle regole del gioco.

Non siamo rimasti fermi a guardare l'andamento stagnante della nostra economia; al contrario, siamo andati avanti sfruttando tutte quelle opportunità di crescita che la globalizzazione dei mercati ci ha offerto.

Con questo non voglio affermare che l'integrazione internazionale delle economie non racchiuda in sé anche significativi rischi, anzi.

Quello che più ci ha preoccupato in questi anni è il mancato rispetto delle regole della libera concorrenza, mi riferisco, *in primis*, alle regole ambientali, commerciali, o a quelle relative alla proprietà intellettuale.

La competitività del nostro settore, in un contesto globale necessita il rispetto della concorrenza leale di tutti i competitors, pertanto chiediamo con fermezza alle Istituzioni Italiane ed Europee di porre la massima attenzione sull'applicazione di tale principio.

## *Il mercato*

Vorrei illustrarvi il recente andamento della congiuntura siderurgica, sottolineando come il nostro settore sia tutt'altro che maturo, come qualcuno – con un po' di superficialità, o forse anche un po' di supponenza - aveva pronosticato anni addietro.

Il nostro settore è ancora in fase di espansione, e questo grazie alla sua indiscussa vivacità internazionale: ci sono nuovi player sempre più protagonisti nella geografia produttiva e sempre più attivi nel disegnare nuovi equilibri mondiali.

Dal 2002 stiamo assistendo a un aumento esponenziale della domanda e dell'offerta di acciaio a livello globale, che stà mantenendo il suo andamento positivo anche nel corso del 2008.

Due anni fa l'IISI stimò che nel 2011 la produzione mondiale di acciaio avrebbe raggiunto la soglia del miliardo e 400 milioni di tonnellate. Ebbene, le previsioni sono di raggiungere questo risultato già nel corso di quest'anno.

Con una tale crescita, la tensione sulle materie prime difficilmente potrà placarsi. Lo vediamo oggi nel susseguirsi dei record storici raggiunti dalle quotazioni del petrolio, del gas, del minerale, del carbone e del rottame ferroso e non ferroso.

La crescita produttiva siderurgica è una delle fiamme che alimenta questa corsa.

Alcuni dati potranno meglio chiarire questa premessa.

La produzione mondiale di acciaio grezzo nel 2007 ha raggiunto 1,344 miliardi di tonnellate, in aumento del 7,5% rispetto all'anno precedente.

L'Asia è stato il continente più vivace con un aumento del 12%, ma ancora una volta è stata la Cina, la vera protagonista, con un tasso di crescita pari al 16% in più rispetto all'anno precedente.

La sola Cina - ricordiamolo - rappresenta il 36% dell'intera produzione mondiale.

Anche l'Unione Europea nel 2007 ha registrato una crescita, sono state prodotte 209,5 M.t. di acciaio, con un aumento del 1,34% rispetto all'anno precedente, La Ue, rappresenta il 15,6% del totale mondiale.

La siderurgia italiana, nel 2007 ha mantenuto un andamento positivo con una produzione pari a 32,5 milioni di tonnellate di acciaio, in leggera flessione rispetto all'anno precedente (-0,7%).

Va altresì ricordato che il nostro comparto nazionale è cresciuto negli ultimi quattro anni del 18%.

Se ciò non bastasse, va aggiunto che il nostro Paese si colloca al primo posto nella classifica del consumo pro-capite di acciaio (660 Kg. per abitante) rispetto alla media europea (450 Kg). Seguono gli USA con (425 Kg), la Cina con (300 Kg) , il Brasile (109Kg) e l'India solo 45Kg!

In Europa ci confermiamo il secondo produttore e consumatore di acciaio, dopo la sola Germania.

### ***Criticità: ambiente***

L'acciaio è un materiale insostituibile, indispensabile, ma anche, data la sua rilevanza, è totalmente riciclabile.

La nostra competitività è un elemento strategico anche per i settori manifatturieri a valle della nostra filiera.

E' dunque più che mai necessario che vengano rimosse le numerose criticità che ci costringono a competere in condizioni non eque sui mercati internazionali.

Una di queste, è certamente la questione ambientale.

La siderurgia moderna costruisce il proprio futuro all'insegna della sostenibilità produttiva e si considera parte integrante dell'ambiente perché di esso si prende carico.

Il settore siderurgico è un comparto dinamico e moderno, ben lontano dai luoghi comuni che lo vedono ingiustamente dipinto come un settore ingombrante e inquinante.

Salvaguardare l'ambiente, oggi, è per il nostro comparto un valore prima ancora che un dovere; è un impegno imprescindibile che va di pari passo con l'adesione alla responsabilità sociale che l'industria ha palesato nel nostro Paese.

A riguardo, debbo sottolineare che il quadro complessivo che caratterizza la siderurgia italiana – emerso dal primo rapporto ambientale, realizzato nel corso del 2008 dalla nostra Federazione – mostra proprio un'industria in via di evoluzione e in grado di affrontare i nuovi impegni ambientali. E' grazie al continuo miglioramento tecnologico di questi ultimi anni che siamo in grado di perseguire uno sviluppo sostenibile.

L'acciaio è considerato uno dei pochi materiali che possono essere riciclati all'infinito senza perdere le proprietà che lo compongono, comportando di conseguenza un notevole beneficio in termini d'impatto sull'ambiente. E' incredibile pensare che oggi si possa ancora riciclare l'acciaio di oltre un secolo fa, plasmandolo in nuovi prodotti e creando nuovo valore.

Parlare di ambiente porta inevitabilmente ad introdurre una delle più grosse sfide che la siderurgia italiana abbia mai dovuto affrontare, una sfida che vede le nostre imprese pienamente consapevoli dell'importanza cruciale, a livello mondiale, della lotta ai cambiamenti climatici.

Mi riferisco all'impegno del Protocollo di Kyoto per la riduzione globale delle emissioni di gas serra.

Ciò che recentemente preoccupa l'intero settore è la proposta presentata dalla Commissione Europea lo scorso 23 gennaio, che risponde al nome di "*Climate package*".

Questo provvedimento impone all'industria un'ulteriore riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> al 2020, pari al 21% rispetto al 2005.

In questo ambito, secondo i dati ufficiali, l'industria siderurgica italiana nel suo complesso ha ridotto dal 1990 al 2005 le proprie emissioni di CO<sub>2</sub> del 29% , con un contributo percentualmente già oggi di gran lunga superiore all'obiettivo complessivo di Kyoto.

Tutto ciò comporterebbe per il settore una riduzione di oltre il 50% delle emissioni rispetto all'anno di riferimento (il 1990).

Anche se siamo consapevoli e pronti a compiere ulteriori sforzi e investimenti in questa direzione, dobbiamo constatare l'evidenza oggettiva, che in termini di abbattimento di CO<sub>2</sub> si è prossimi al raggiungimento di un limite tecnologico di processo e che lo sviluppo applicativo di nuove tecnologie di produzione è prevedibile solo nel lungo periodo.

Il rischio è quello di un ridimensionamento radicale della siderurgia in Europa e in particolare in Italia.

Ovviamente tutto questo comprometterebbe la sopravvivenza dell'intero comparto che oggi fornisce acciaio a settori che producono oltre il 50% del valore aggiunto dell'intero comparto manifatturiero del Paese.

Infine riteniamo allarmante che l'obiettivo di riduzione delle emissioni contenuto nell'attuale proposta europea, potrà essere applicato in futuro anche in totale assenza di nuovi accordi internazionali.

Tale proposta, se verrà recepita – è bene ribadirlo - avrà valore anche senza la sottoscrizione dei Paesi competitors extra europei e nel caso di finalizzazione di tale accordo, l'obiettivo vincolante di riduzione per la siderurgia diventerebbe ulteriormente restrittivo, arrivando ad una riduzione del 30% anziché del 20%.

Inoltre non va sottaciuto che la situazione per il nostro comparto è particolarmente penalizzante, poiché in assenza di soluzioni tecnologiche attualmente percorribili, si paleserà già a partire dal 2013 la necessità di acquisto sul mercato di tutte le quote necessarie anche solo per mantenere gli attuali livelli produttivi.

In un simile scenario si verrà a creare un asta dei diritti sulle emissioni e quindi si aggiungeranno per le imprese ulteriori costi che rischiano di divenire insostenibili.

Le imprese si vedranno addirittura costrette a ridurre o sospendere forzatamente le produzioni nel caso di insufficiente liquidità del mercato dei diritti di emissione.

Com'è facilmente pronosticabile, si preannunciano scenari di delocalizzazione in aree geografiche dove tali vincoli sono praticamente inesistenti, con evidenti ricadute sociali e occupazionali.

Appare inoltre del tutto ingiustificata la ripartizione degli sforzi tra il settore industriale e gli altri settori responsabili delle emissioni di gas serra. Mi riferisco in particolare ai trasporti e al residenziale.

Assistiamo a un forte sbilanciamento laddove il settore industriale ha complessivamente ridotto le proprie emissioni dal 1990 a oggi, mentre il settore dei trasporti le ha aumentate di oltre il 25%, e quello civile/terziario di oltre il 10%.

Mi pare ovvio che senza un gioco di squadra - dove ogni attore economico fa la sua parte - gli sforzi del singolo risultano pressoché inutili.

### *Criticità: l'energia*

Altro tema di estrema importanza per la crescita economica dell'Italia e per lo sviluppo della competitività del settore siderurgico è quello della questione energetica.

**L'energia è una priorità!**

**Occorre ritrovare il coraggio di fare scelte impegnative per il bene non solo dell'industria, ma dell'intero Paese.**

**Oggi sono più ottimista di ieri, credo che ci siano le condizioni, sociali, culturali e politiche per operare delle scelte storiche sulle politiche energetiche.**

Il nostro comparto consuma oltre 21,7 GWh ogni anno, pari al 14% del consumo dell'intero comparto manifatturiero italiano. E ancora, consuma 2 miliardi di metri cubi di gas, pari all'8% dell'intero consumo nella manifattura.

Il tutto si traduce in costi insostenibili per la siderurgia che è un comparto ad alta intensità energetica e in un pesante gap competitivo rispetto a Paesi con costi energetici inferiori.

La situazione italiana è davvero preoccupante, se si pensa che da noi l'energia costa il 30% in più rispetto alla media europea e che l'incidenza del costo dell'energia è pari al 40% del costo di trasformazione dell'acciaio.

Per uscire da questa situazione, la siderurgia italiana chiede alcuni impegni ineludibili.

Nel breve periodo chiediamo di:

- Rendere più rapido ed effettivo l'iter per realizzare i terminali di rigassificazione, in modo da garantire un approvvigionamento maggiore e diversificato.
- Chiediamo di potenziare le infrastrutture di trasporto dell'energia elettrica e del gas, con particolare riferimento alle interconnessioni internazionali. Questo permetterà a consorzi

già costituiti d'intraprendere rapporti commerciali di vera concorrenza lontani dagli attuali oligopoli.

- Chiediamo di sbloccare la realizzazione di nuove centrali a ciclo combinato, pianificandone la realizzazione sulle effettive esigenze del territorio e con attenzione alla rete di trasporto. L'apertura di nuove centrali inoltre, permetterà un cambiamento del mix delle fonti energetiche utilizzate, e in particolare la marginalizzazione dell'olio combustibile con un notevole impatto positivo sull'ambiente.

Queste azioni consentirebbero di riequilibrare il mercato elettrico italiano che oggi appare fortemente sbilanciato tra una domanda quasi totalmente liberalizzata e un'offerta pesantemente sottodimensionata.

Inoltre, è auspicabile agire sul costo della bolletta elettrica eliminando tutte le componenti che hanno un carattere tipicamente socio fiscale che oggi gravano sul costo finale dell'energia.

Infine, riteniamo opportuno continuare ad incentivare l'apporto delle energie rinnovabili: anche se, va detto con chiarezza, queste energie si rivelano, di fatto, un elemento non fondamentale per le industrie *"energivie intensive"*.

Altresì è opportuno, rilanciare la produzione di energia con carbone pulito attraverso due canali: la realizzazione di nuove centrali di generazione e il potenziamento di quelle esistenti.

Ma soprattutto è indispensabile promuovere i progetti di sfruttamento dell'atomo, affinché siano nel medio lungo periodo soluzioni realizzabili.

Su questo aspetto condividiamo pienamente la posizione del Ministro dello Sviluppo Economico, Claudio Scajola, che ringraziamo, per aver chiaramente esposto la volontà di porre la prima pietra per la costruzione nel nostro Paese di un gruppo di centrali nucleari di nuova generazione.

Quella sul ritorno al **nucleare** è una posizione ferma che prendiamo da tempo, perché riteniamo che solo ricorrendo alla tecnologia più evoluta dell'atomo si possa dare vigore non solo all'industria, ma anche contribuire concretamente alla lotta sui cambiamenti climatici.

Se da un lato chiediamo la riduzione dei costi sulle tariffe energetiche, dall'altro offriamo la disponibilità per la partecipazione di consorzi tra produttori e consumatori sul modello adottato, per esempio, in Finlandia.

Ribadisco che a nostro parere è possibile definire, per il nostro Paese, un mix equilibrato e armonico di diverse fonti. Lo dicevo prima: gassificatori, carbone pulito, energie cosiddette alternative, nucleare. Sono tutte preziose fonti di energia che devono convivere e dare, per la loro parte, un apporto al bisogno energetico del Paese.

### *Criticità: Materie Prime e Rottame Ferroso*

A questo punto, dopo aver parlato di ambiente e di energia, come non fare un riferimento alla situazione delle materie prime?

Il punto cardine della futura crisi dell'intera industria comunitaria - e in particolare di quella siderurgica - è proprio quello dell'aumento esponenziale, a partire dal 2004, del costo delle materie prime, da attribuirsi prevalentemente al boom economico dei Paesi emergenti e in particolare della Cina, che con la sua crescita sostenuta deve fare sempre più ricorso all'importazione di risorse naturali.

Inoltre la corsa al reperimento delle materie prime sta spingendo alcuni Paesi terzi a impedire l'esportazione delle proprie risorse, attraverso il ricorso a misure commerciali trasparenti e non, come le tasse sull'esportazione e il loro contingentamento.

Tali misure rendono ancora più difficile la già tesissima situazione del mercato mondiale delle materie prime.

Questo fa sì che i produttori siderurgici siano costretti a far ricadere sugli utilizzatori il sostanziale aumento dei costi, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Per contrastare tale fenomeno, che rischia di compromettere la strategia di Lisbona, la Commissione Europea intende nei prossimi mesi presentare un documento al Consiglio dei Ministri dell'Industria che illustrerà la situazione generale sul caro materie prime e sugli effetti distorsivi ad essa collegati, con particolare riferimento all'eccessiva e pericolosa dipendenza politica dell'Europa nei riguardi dei Paesi terzi che detengono tali risorse.

In occasione di questo appuntamento, auspichiamo che le nostre Autorità richiedano soluzioni politicamente percorribili, adeguate ad arginare tale problema e a tutelare gli interessi dei settori più esposti.

Parlando di sviluppo non si può non fare riferimento al rottame ferroso che rappresenta per il comparto siderurgico una materia prima strategica, legata alla peculiarità della nostra produzione che proviene per oltre il 60% dal forno elettrico. Il nostro settore consuma annualmente oltre 22 Mil/Tonn. di rottame ferroso, di cui oltre 6 milioni importate dalla UE e da Paesi Terzi.

Il problema principale riguarda l'ambiguità della classificazione del rottame, o come rifiuto o come materia prima seconda. Tale criticità ha portato a una grave incertezza normativa e a ricorrenti blocchi nelle importazioni con significativi danni economici al settore.

Da anni la nostra Federazione chiede chiarezza, affinché il rottame ferroso destinato alle acciaierie italiane possa essere utilizzato con le stesse modalità e prescrizioni degli altri Paesi europei, senza vincoli aggiuntivi che penalizzano le nostre aziende. In particolare la situazione normativa di qualificazione del rottame in Italia è oggi divenuta critica per effetto del Decreto Legislativo 16 gennaio 2008 di modifica del codice ambientale, che abrogando la precedente normativa riguardante la definizione di materia prima seconda, ha lasciato gli operatori e gli stessi Organi di vigilanza nell'incertezza applicativa, con ovvie difficoltà per le scelte aziendali.

## *Ricerca e Sviluppo*

Vorrei ora introdurre un altro argomento che in questi anni ci ha permesso di mantenere la competitività sui mercati mondiali: mi riferisco al tema **dell'innovazione e della ricerca**.

E' un fatto innegabile, e di questo bisogna darne atto, che le aziende del comparto da tempo investono e innovano per contenere i costi sul versante dell'energia, sulla riduzione delle emissioni di gas a effetto serra e sulla ricerca di prodotti sempre più innovativi.

E' necessario ricordare che se, a valle, la ricerca è attiva nel manifatturiero, lo si deve anche alla forte spinta innovativa che le imprese hanno compiuto per il continuo miglioramento.

La “**cultura della ricerca e dell'innovazione**” deve diventare un metodo imprenditoriale allargato a tutto il settore, per condividere, integrare e trasmettere le conoscenze acquisite da ogni singola impresa a favore della crescita del comparto nel suo complesso.

Per conseguire questi obiettivi ambiziosi Federacciai, ha realizzato una Piattaforma Tecnologica per l'acciaio al fine di creare, attraverso il coinvolgimento di diversi attori (Associazioni di Categoria, Ministeri e Istituzioni, Produttori, Utilizzatori, Università e Centri di Ricerca) un valido strumento di sostegno per la ricerca e l'innovazione nell'industria siderurgica.

L'obiettivo della nostra piattaforma, che persegue le medesime finalità della piattaforma Estep operativa a livello comunitario, è quello di definire le esigenze di ricerca e sviluppo, gli orizzonti temporali, le risorse strumentali, umane e finanziarie necessarie in aree particolarmente critiche e di ampia rilevanza strategica per la competitività e la crescita sostenibile della siderurgia italiana.

Auspichiamo che in questo contesto le istituzioni politiche ci sostengano non solo rendendo disponibili e aumentando le dotazioni dei Fondi destinati alla ricerca nazionale così vitali per lo sviluppo economico del paese, ma anche affiancando politicamente i nostri sforzi nel quadro dei Fondi di Ricerca comunitari.

Inoltre, non possiamo permettere che i nostri talenti portino la loro competenza all'estero: i ricercatori devono essere messi nelle condizioni di lavorare in un contesto favorevole, al servizio del progresso scientifico e industriale del Paese.

Debbo sottolineare che da imprenditore credo molto nelle capacità dei giovani: investire su di loro significa portare alla Società un grande valore, sia in termini strategici che culturali.

Per un'azienda scommettere sulle nuove generazioni comporta impiego di risorse e tempo, ma i risultati, a lungo andare, non possono che essere soddisfacenti.

I giovani non sono solo il nostro futuro, ma sono anche e soprattutto, il nostro presente, perché dal presente dobbiamo partire per creare le migliori condizioni di crescita.

### *Politiche del Lavoro*

Un'altra questione aperta sulla quale mi voglio soffermare riguarda le Politiche del Lavoro.

Non posso non far notare come le istituzioni politiche, economiche e sindacali non si siano in questi anni adeguate ai processi di cambiamento sociale che stiamo attraversando.

Spesso abbiamo ancora a che fare con corporazioni che hanno impedito confronti leali e diretti su questioni prioritarie.

Così paghiamo il prezzo di un ritardo che oggi è ingiustificabile e sotto gli occhi di tutti.

Non possono più esistere posizioni neutre. Ci vuole senso di responsabilità, lo dobbiamo al Paese, ma soprattutto lo dobbiamo alle generazioni future.

I giovani, le loro prospettive e la sicurezza sono le nostre priorità.

Condividiamo perciò le recenti posizioni di Confindustria sulla questione del rinnovo dei contratti di lavoro nazionali e altresì incoraggiante osservare le nuove misure che il Governo intende introdurre per il rinnovamento delle politiche del lavoro.

Tuttavia, crediamo che nell'ambito delle politiche del lavoro sia indispensabile affrontare un altro tema prioritario, e mi riferisco alla sicurezza sul lavoro.

I nostri collaboratori sono il nostro patrimonio più sensibile.

Molto è stato fatto nelle nostre imprese, ma oggi è necessario un ulteriore miglioramento.

Noi crediamo che sia essenziale un'inversione di tendenza, e questa inversione di tendenza è realizzabile solo agendo sul fronte della diffusione della conoscenza e della consapevolezza necessaria per promuovere una vera cultura della sicurezza e della prevenzione dei rischi.

È auspicabile puntare a un miglioramento delle condizioni di lavoro e a una redistribuzione delle responsabilità tra gli attori, abbandonando logiche di contrapposizione, emotive e strumentali.

Occorre lavorare insieme e riscrivere subito regole efficaci, condivise che si basino sul buon senso.

L'impresa è un bene collettivo che sostiene la struttura della società economica e sociale; non è sufficiente che un'impresa produca bene, ma che "stia bene" per "fare" bene. E alludo – perdonate se uso un termine ormai purtroppo un po' desueto – al "bene comune".

### **Conclusioni**

Mi avvio a concludere con una ultima e rapidissima considerazione. Oggi siamo saldamente sul podio della siderurgia europea e rappresentiamo uno dei comparti più in salute dell'economia italiana. Ecco, noi chiediamo che ci venga riconosciuto questo ruolo e chiediamo di essere messi nelle condizioni di continuare a lavorare senza perdere la nostra passione, il nostro orgoglio, il nostro coraggio, la nostra intraprendenza.

A questo punto, voglio soprattutto **dire Grazie** prima di tutto a chi ha dimostrato di credere ancora in questo stile "tutto italiano" di fare impresa, in uno spirito imprenditoriale lungi dall'essere fine a se stesso, ma sempre e comunque propositivo, e lungimirante, pronto a interpretare i cambiamenti.

**L'impresa crea valore sociale, è patrimonio industriale, è cultura del Paese, è il luogo dove si affermano valori quali il merito, la tenacia e la creatività.**

Non possiamo pertanto accettare quel clima di “processo” alle imprese, strumentale o peggio demagogico, che ancora oggi affiora ciclicamente nell'opinione pubblica, ma anche tra attori più specifici e ben delineati, allorché il mondo delle imprese vive momenti di difficoltà o di criticità, ma, per contro, e addirittura, anche quando vive momenti di successo.

Dobbiamo superare la cultura del sospetto, occorre un atteggiamento NUOVO. Non sto certo dicendo che non accettiamo la critica, ci mancherebbe, ma abbiamo bisogno che questa critica sia costruttiva, che sia indirizzata a renderci migliori, non a demonizzarci. Per parte nostra, l'ho già detto, vi è la massima disponibilità e il massimo impegno perché il mondo delle imprese sappia meritarsi approvazione e sostegno. D'altra parte, l'impresa è il tessuto vitale di una democrazia moderna, che cresce ed evolve, e noi ci siamo impegnati per comunicarlo, con maggiore trasparenza e convinzione.

Grazie, quindi, a tutti voi, agli imprenditori che qui rappresento in nome di una Federazione che oggi ha conquistato una visibilità e una credibilità più che mai meritata, e che mi auguro possa crescere ancora in futuro.

Sono convinto che la collaborazione che abbiamo saputo rafforzare fra mondo delle imprese e istituzioni sia ormai un patrimonio acquisito, che va solo migliorato.

Un pensiero e un ringraziamento particolare, infine, *ai padri*, ai fondatori del nostro tessuto siderurgico, ai grandi uomini che hanno dato vita alle grandi realtà che noi tutti conosciamo; e un appello alle nuove generazioni, perché continuino a credere con fermezza nel progresso del comparto.

Ho nei confronti delle nuove generazioni la più totale fiducia, ho fiducia nel loro slancio verso la crescita e nel loro orgoglio di mantenere e consolidare un grande patrimonio industriale, un patrimonio che ha fatto la storia, ma che contribuirà, soprattutto, a rendere migliore il futuro del Paese!

Grazie a tutti per l'attenzione.